

LA MEDAGLIA NUMERO 39

**Conyedo ci regala un bronzo da Cuba**  
**«Nella lotta Dio mi aiuta»**

di **ARCOBELLI** ▶ 8

# La medaglia di Dio

L'ATLETA NATURALIZZATO

## CONYEDO DA CUBA ALL'ITALIA IL SUO BRONZO È UN ATTO DI FEDE

Italiano dal 2018: «La mia vita è del Signore. Contento di aver realizzato un sogno con la mia nuova bandiera»

LA STORIA

**È arrivato nel nostro Paese per trovare la gloria sportiva che non aveva in patria**  
**«Grazie al ministro Lamorgese: senza la cittadinanza non avrei ottenuto questo risultato»**

di **Stefano Arcobelli**

INVIATO A TOKYO

**I**

Il lottatore in missione di Dio. Profetico sin dal nome: Abramo. Doveva conquistarla Frank Chamizo la medaglia azzurra nella disciplina più antica, ma l'ha presa nei 97 kg, rocambolescamente, Abraham de Jesus Conyedo Ruano: che in un'ora ha superato il canadese Jordan Steen nei ripescaggi, e il turco Suleiman Karadeniz (già qualificato il giorno prima) con un 6-2 in rimonta, dopo una finalina durissima, per ritrovarsi curiosamente sul podio con il cubano Reineris Salas Perez, il suo storico avversario della sua prima vita agonistica. Se Abramo ha lasciato l'isola della

Rivoluzione è infatti tutta colpa di Salas, che a Cuba lo batteva sistematicamente. Non vedeva più prospettive, voleva solo andarsene, per provare la via della gloria attraverso l'Italia, che lo accolse nel 2017. «È una bella esperienza ritrovarsi a Tokyo sul podio con un vecchio compagno. Meno male che non ci siamo affrontati...». Deve alla ministro dell'Interno, Lamorgese, un po' di questa medaglia: «Mi ha aiutato tanto per ottenere la cittadinanza italiana, non avrei potuto prendere questa medaglia senza quell'atto» fa Abramo. «Ora mi sento sempre più italiano, sono orgoglioso di essere salito sul podio olimpico per la mia nuova bandiera».

**La fede** Abramo accarezza quel talismano tanto desiderato e guarda il cielo, pensando a Dio "che vede e provvede", a tutte le ispirazioni declamate per realizzare le sue aspirazioni. La sua è

una venerazione che si trasforma in un altro desiderio: «Il regalo più bello per la medaglia? Vorrei incontrare il Papa, poi penserò all'oro olimpico a Parigi». Partito da Santa Clara, la città dove riposa in pace Che Guevara, in Italia fa la spola tra Roma e Ostia, dove si allena con Chamizo, che, a pezzi per la sua medaglia di legno, lo ha incitato così: «Vai tu, pensaci tu». E Abramo è subentrato a Frank sul podio olimpico, è diventato il terzo italiano nella lotta libera ad aver guadagnato una medaglia (il primo fu Claudio



Pollio, oro a Mosca '80). Una medaglia che parte davvero da lontano: «Ho praticato tanti sport: pugilato, pallavolo, pallamano...ma appena ho capito in che cosa ero più bravo sono rimasto sul materasso. Sono andato via anche perché non riuscivo ad essere il numero 1 a Cuba. Ero giovane a quel tempo, avevo 20 anni. Non ho voluto aspettare». Il primo pensiero è stato «ce l'ho fatta, il sogno di essere un medagliato olimpico l'ho realizzato e ci ho messo tanto cuore in battaglia». Gli chiedono: cosa ha lasciato e cosa gli ha dato l'Italia: «Non ho nostalgia ma a Cuba ho lasciato tante cose, la mia famiglia, mamma, papà, zio, una sorella e un fratello che sono orgogliosi di me e aspettano la mia video chiamata. In Italia non ho avuto problemi ad integrarmi. La gente non mi fa sentire diverso».

**La vita italiana** Fidanzato con Tiziana con la quale condivide la passione per la musica salsa, ha cambiato gusti alimentari, è disciplinato con la dieta per essere un lottatore dallo stile veloce: «Mi piace attaccare alle gambe. La mia mossa più forte è essere veloce». Lo stile lo perfeziona con Ricky Valdez, suo tecnico da 11 anni, naturalmente venuto anche lui dall'isola caraibica. Cambierà adesso la vita di Abramo? «Penso sarà una vita migliore. Io la lotta me la porto dentro, da quando sono nato. A Cuba è una pratica che impari appena sei na-

to: è istinto di sopravvivenza». Il resto lo fa la fede in Dio: a cui dedica la medaglia: «Da bambino mia mamma mi leggeva la Bibbia». Prima di salire sul tappeto fa il segno della croce: «Dio sa sempre cosa è meglio per me. Prima dell'incontro ho detto: fai quello che è meglio per me. Lui ha fatto così. Metto la mia vita nelle sue mani, perché so che lui non mi mancherà mai. E non gli chiedo di rimuovere i miei ostacoli dalla strada, gli chiedo di darmi la forza per superarli». Abramo, già bronzo mondiale ed europeo, dice che ogni giorno in allenamento e nella vita si sforza «di essere migliore, e per le molte ferite che ti causa la vita, bisogna continuare ad alzarsi per combattere». Glielo insegnò la mamma che «ascoltava tutti i giorni il mio dolore mentre gli altri erano sordi»; il papà che gli indicava la via di «crescere bene giorno dopo giorno e non di tanto in tanto», e l'allenatore che gli ha inculcato «disciplina, ordine e rispetto». Un campione sincero. «Devi essere leale se vuoi essere reale» è una delle massime di Abramo. «Guardo alla medaglia e vedo la mia vita, c'è tutto il senso. Non parlarmi di problemi, ma di soluzioni, bisogna dare tempo al tempo. Io non avevo nulla da perdere ed è finita al meglio». Lui ha risolto la sua vita scegliendo l'Italia. E ci ha regalato la medaglia numero 39. La profezia di Abramo si è realizzata: con tanto cuore, Dio e due patrie...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IDENTIKIT**



**Abraham de Jesus Conyedo**

È nato a Santa Clara (Cuba) il 7 ottobre 1993. Alto 180 cm, combatte nei 97 kg. È cittadino italiano per meriti sportivi dal 2018. È terzo nel ranking mondiale e si era qualificato ai Giochi nel torneo di Sofia

**Da azzurro**

Bronzo ai Mondiali 2018 e agli Europei 2020.

**HA DETTO**



*In Italia non ho avuto problemi a integrarmi. Di Cuba mi manca solo la mia famiglia*



*Guardo le medaglie e vedo la mia vita, c'è il senso. Non avevo nulla da perdere ed è andata così*

**Abraham Conyedo**